

Borsa  
+0,75%  
Indice Mib  
1074  
(+7,40 dal  
2-1-1990)



Lira  
Allenta  
la pressione  
su tutte  
le monete  
dello Sme



Dollaro  
In lieve  
flessione  
(1.208,69 lire)  
Stabile  
il marco



## ECONOMIA & LAVORO

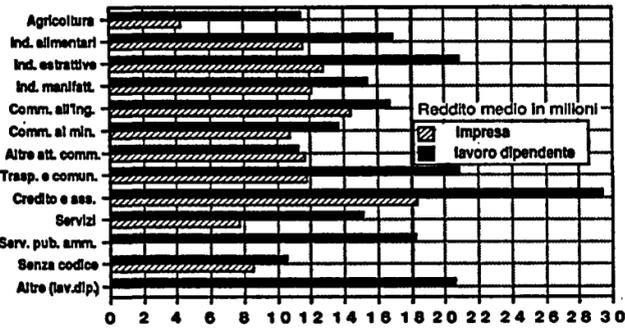
Il ministro delle Finanze rende noti i risultati delle indagini sui contribuenti. E, come sempre, sono sconcertanti: su 10 dichiarazioni controllate 9 irregolari

Le sorprese maggiori vengono dall'analisi statistica dei redditi denunciati nell'87. In tutti i settori di attività i dipendenti «guadagnano» più dei loro datori di lavoro

# La hit-parade dell'evasione fiscale

Secondo le statistiche i lavoratori dipendenti nel 1986 hanno guadagnato più dei loro datori di lavoro. Il trucco naturalmente c'è, e consiste nel fatto che i dati si basano sui redditi dichiarati. Meglio dire allora che i lavoratori dipendenti sono più ricchi di quanto dicono di esserlo i loro padroni. E non è tutto: su dieci controlli effettuati sulle categorie a rischio, nove sono risultati positivi.

### Se il lavoratore guadagna più dell'impresa



RICCARDO LIQUORI

ROMA. Anche quest'anno il ministero delle Finanze ha reso noti i risultati elaborati dall'Anagrafe tributaria degli accertamenti fiscali effettuati nel corso del 1989. Accertamenti che si riferiscono alle dichiarazioni dei redditi presentate dai contribuenti nel 1989 (e riferite ovviamente negli anni precedenti). Una lettura istruttiva e anche utile, come tiene a sottolineare il ministro Formica. A patto però che non siate contribuenti intergeneri per vocazione o per forza - e cioè lavoratori dipendenti - e che non soffiate di fegato. Nel qual caso sarebbe consigliabile un approccio ai dati un po' più disincentato.

Il problema non è - come

pure riferiscono le tabelle diffuse dal ministero - sapere che gli agenti di Borsa sono quelli che nel 1986 (anno d'oro per piazza Affari) hanno dichiarato di più, in media 194 milioni. La radiografia fiscale del paese ci dice ben altro. Per esempio che - stando alle dichiarazioni - nel 1986 i lavoratori dipendenti sono riusciti a guadagnare, in media, più dei loro datori di lavoro. Sedici milioni e mezzo contro undici milioni e centomila lire, per la precisione. Una circostanza che gli esperti del ministero delle Finanze non mancano di sottolineare con sfumata ironia, rimarcando che l'accostamento tra i due tipi di reddito contribuisce a fornire «un quadro singolare

delle differenze». Ed è davvero singolare che, ad esempio, un metalmeccanico abbia portato a casa in tutto il 1986 la bella cifra di 15 milioni e 400mila lire, e dunque tre milioni in più del suo padrone. E si potrebbe andare avanti, tanto per scoprire che una commessa guadagna più del proprietario del

negozio in cui lavora, così come la segretaria di un'agenzia di assicurazioni nei confronti del titolare. Sono cifre medie, e dunque frutto di elaborazioni statistiche, è bene ripeterlo. Tuttavia danno un'idea, rendono il quadro - chiamiamolo pure «singolare» - di un paese che dal punto di vista dell'e-

vasione fiscale ha ancora molta strada da percorrere. Anche se per la verità le cose sembrano essere, non di molto, migliorate. Paragonando infatti gli anni fiscali 1985-1986, si scopre che in percentuale il reddito d'impresa è aumentato di più (7,8%) rispetto a quello del lavoratore dipendente (6,5%).

Ma dai dati diffusi dalle Finanze emerge un'altra sorpresa. Su dieci contribuenti che cadono sotto la lente di ingrandimento del fisco, nove sono evasori. In testa alla classifica dei furbi si collocano le società di capitali, per le quali gli accertamenti hanno dato un maggior «rendimento», nel senso che l'eventuale recupero d'imposta renderà all'erario 2.978 miliardi, oltre la metà dell'importo complessivo della maggiore imposta accertata, che complessivamente ammonta a 5.711 miliardi. A ruota seguono le persone fisiche, con una maggiore imposta di 2.517 miliardi (in diminuzione rispetto all'anno precedente) e le società di persone.

Il fatto che la percentuale di contribuenti «istruttati» stanati attraverso i controlli fiscali sia così alta dimostra che le indagini sono certamente più mirate, riescono cioè a scandagliare in profondità le zone maggiormente ad alto rischio dell'evasione fiscale. Questo tuttavia non deve indurre all'ottimismo: i controlli nel nostro paese sono ancora pochi, troppo pochi. Appena lo 0,62%

dei contribuenti. E la percentuale degli accertamenti diminuisce in modo vertiginoso: nel 1989 ha subito una flessione del 16,4%. Naturalmente è vero che l'accuratezza dei controlli va a scapito della loro quantità, ma la riduzione è comunque enorme. Anche perché il gioco sembra non valere la candela. Chiariamo: è vero che gli accertamenti eseguiti nel 1989 hanno colto in fallo il 90% dei controllati, ma la percentuale dell'anno precedente era praticamente la stessa, l'89%. E anche quel 14% in più di maggiore imposta accertata non può essere enfatizzata, visto che una buona parte di essa, mangiata dall'inflazione, non entrerà nelle casse dello Stato. «Ancora una volta - commenta il comunista Giorgio Macciotto - questi dati rivelano l'esigenza di andare più a fondo, oltre le misure improvvisate, ma non mi sembra che questa sia la preoccupazione maggiore del ministero».

Il problema sembrano invece porcello i sindacati, che proprio ieri sono tornati in campo a reclamare lo sblocco della legge che riforma il ministero diretto da Formica.

Sarà eliminata la tassa sull'acqua



Il decreto fiscale varato di recente dal governo e attualmente all'esame del Parlamento sarà ritenuto dal Consiglio dei ministri venerdì prossimo con alcune modifiche sostanziali che prevedono l'eliminazione delle tasse sull'acqua (ma non di quella applicata sulla minerale) sul metano e sul bitume. Lo ha reso noto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori, nel corso di una conferenza stampa che ha fatto seguito ad una riunione sull'argomento, svoltasi a palazzo Chigi, con i ministri finanziari. «Su questo nuovo indirizzo - ha aggiunto Cristofori - c'è una sostanziale convergenza ferma restando la necessità di mantenere inalterate le entrate previste. Per questo motivo si è pensato di sostituire le tasse da eliminare con nuove tasse che gravano sui prodotti energetici (tasse ancora da definire), i superalcolici ed altri prodotti. Si è inoltre deciso - ha continuato - sull'opportunità di alleggerire gli oneri sui carburanti a prezzi agevolati come quelli per l'agricoltura. Le linee definitive del provvedimento saranno messe a punto entro giovedì prossimo». Per quanto riguarda invece l'acqua minerale l'aggravio di 100 lire rimane sostituito però la tassa precedente con un aumento dell'Iva. «L'impatto inflattivo su questa nuova operazione - ha concluso Cristofori - sarà all'incirca del 0,30 per cento».

Corte dei conti rimprovera i ministri Carli e Pomicino

La Corte dei conti non ha gradito le osservazioni formulate dal ministro del Tesoro Carli e dal ministro del Bilancio Pomicino sulle notizie di stampa concernenti l'esercizio finanziario 1989 dello Stato. In una nota diffusa oggi dall'Istituto di controllo, che comunque non entra nel merito delle questioni sollevate dai due ministri, si sottolinea che le osservazioni di Carli e Pomicino sono state effettuate sulla base di considerazioni e valutazioni di stampa e non su quelle degli atti ufficiali dello Stato ovvero della relazione al Parlamento. «Per assolvere ai propri doveri di trasparenza e chiarezza nei confronti della pubblica opinione - fa rilevare l'Istituto di controllo in una nota che risponde alle dichiarazioni del 14 luglio scorso di Pomicino e Carli - la Corte assume annualmente, dopo l'approvazione della relazione ed il suo invio al Parlamento, l'iniziativa di illustrarne i contenuti in un'apposita conferenza stampa».

Retribuzioni in maggio continua la crescita

Le retribuzioni continuano ad aumentare più del costo della vita, mentre diminuisce il numero di ore non lavorate per scioperi: a maggio, confermando il trend dei mesi precedenti, l'indice generale delle retribuzioni ha messo a segno un incremento del 3% rispetto ad aprile, mentre ha registrato un incremento del 7% rispetto a maggio '89. A comunicarlo è l'Istat, secondo i cui calcoli, sempre a maggio '90, l'indice generale «depurato» delle variazioni legate alla durata contrattuale, è risultato, rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente, superiore del 7,6%; nello stesso periodo l'inflazione è aumentata del 5,7%. Analizzando i singoli rami di attività nel mese di maggio '90 ad avere la meglio è stata la Pubblica amministrazione (+11,2) seguita dai trasporti e comunicazioni (+8,9%), dal commercio, pubblici esercizi e alberghi (+7,9%), dall'industria (+6,9), dal credito e assicurazione (+5,4%) e dall'agricoltura (+5%).

Enimont per Martelli infemale pasticcio

«Infemale pasticcio»: così il vicepresidente del Consiglio, Claudio Martelli, ha definito la vicenda Enimont. Martelli ha motivato tale definizione spiegando che «c'è un contratto fra pubblico e privato smentito da una convenzione degli stessi soggetti e reinterpretato da patti sindacali o parasindacali fra azionisti ed ha quindi detto che «siamo davanti ad una società che doveva essere mista e paritetica che però nasceva sbilanciata a favore del privato, visto che con il 40% al pubblico e 40 al privato, venti andava al mercato». In più, ha aggiunto Martelli, «De Mita aveva assicurato in privato che ci sarebbe stato uno sgravio fiscale che poi il Parlamento, ed era nei suoi diritti, ha bocciato; questa promessa non è stata poi mantenuta neanche dal governo Andreotti».

Livorno da domani Portuali in sciopero

Da giovedì fino a domenica - se non avranno esito positivo le consultazioni tendenti a modificare la situazione - le operazioni di carico e scarico nel porto di Livorno subiranno forti rallentamenti in seguito allo sciopero dei portuali proclamato da Cgil, Cisl e Uil e ratificato dalla assemblea dei lavoratori dello scalo livornese. La decisione dei sindacati è nata dopo che il Comitato utenti (l'associazione che raccoglie le più importanti imprese private del porto) aveva avanzato alcune proposte sulle tariffe giudicate insufficienti dai portuali.

FRANCO BRIZZO

Progetto in cinque punti sul futuro delle telecomunicazioni pubbliche «Miniriforma» nelle Pps se tarda il riassetto dei telefoni di Stato

## Piano di Fracanzani per la Stet

Investimenti, riassetto del settore, collaborazioni e sinergie tra le aziende pubbliche, accordi con i privati italiani e stranieri, fattore umano: sono i cinque punti di un piano sulle telecomunicazioni pubbliche che il ministro delle Partecipazioni Statali Fracanzani sta mettendo a punto. Tra le ipotesi, anche una «miniriforma» della Stet qualora il Parlamento ritardi il passaggio dell'Asst alle Pps.

GILDO CAMPESATO

ROMA. A via Sallustiana, sede del ministero delle Partecipazioni Statali, dirigenti e tecnici sono stati messi al lavoro: in tempi brevi Fracanzani vuole pronto un progetto di riorganizzazione delle telecomunicazioni pubbliche da presentare a governo e Parlamento. La mossa è chiara: in attesa che Camera e Senato varino la riforma del ministero delle poste e decidano il passaggio dei telefoni di stato alle Partecipazioni Statali, il ministro vuole stringere i tempi. Con due obiettivi: predisporre il quadro generale in cui le due riforme possano trovare collocazione, aver pronto un piano di riorganizzazione di quel che c'è già nell'Iri nel caso che la riforma dell'Asst incontri in Parlamento ostacoli eccessivi o tempi troppo lunghi.

Il piano di Fracanzani si articola in cinque punti ma il primo pilastro è già stato posto

con la nomina di Biagio Agnes alla presidenza della Stet. Una presidenza operativa, ricca di poteri, con potenzialità ben diverse da quelle che avevano caratterizzato l'era Principe. Un capitolo del piano del titolare delle Pps è dedicato appunto al «fattore umano». Concretamente, nella battaglia delle nomine ciò ha significato l'impegno del ministro per evitare ingerenze «esterne». In altre parole, impedire che accanto ad Agnes trovasse posto personaggi estranei alla Stet ma legati ai partiti (a premere erano soprattutto i socialisti). Il conto alla spartizione partitica è stato perciò pagato con promozioni interne che lasciano comunque libertà di manovra ad Agnes, spinto al vertice della Stet dalla sinistra Dc e spendibile come «interim» al settore vista la sua provenienza Rai.

Collocato Agnes al vertice della Stet, Fracanzani ha operato in modo da fargli ottenere pieni poteri relegando di fatto i due amministratori delegati alla funzione di collaboratori. La valorizzazione del ruolo di Agnes indica l'esistenza di una strategia che mira ad esaltare il ruolo della finanziaria quale coordinatrice di tutto il settore. Lo si desume anche dagli incarichi affidati ai due amministratori delegati: Graziosi che si occupa di manifatturiero, Silvestri delegato ai servizi. Ciò significa che l'Italtel non finirà in Finmeccanica e che la Sip non potrà pensare di fare l'asso pigliatutto come avvenne se la Stet fosse ridotta a mera cassaforte.

A questo punto, la prossima mossa di Fracanzani potrebbe riguardare proprio la ristrutturazione della rete Iri, in particolare la ridefinizione dei rapporti tra Stet, Italtel, Sip, Italcable, Telespazio. All'opera c'è già una apposita commissione (ne fanno parte anche i rappresentanti delle aziende interessate). La partita delle nomine ne aveva paralizzato l'iniziativa ma ora, risolto il problema dei vertici Stet, gli esperti hanno avuto l'indicazione di rimettersi al lavoro per definire un'ipotesi di «mini riassetto» delle telecomunicazioni targate Pps. Se la riforma dei telefoni di stato tardasse ancora, Fracanzani potrebbe essere tentato di riorganizzare quel che già c'è sotto il suo controllo.

Del resto, collaborazioni e sinergie sono un altro dei capitoli del piano che si sta definendo in via Sallustiana. Per Fracanzani, il mondo delle Partecipazioni Statali e dell'Iri deve essere integrato superando quella frammentazione che sin qui ha caratterizzato la vita



Biagio Agnes



Carlo Fracanzani

delle aziende. Nei settori tradizionali, ma anche in quelli innovativi: dall'alta definizione al satellite alle nuove sofisticate tecnologie di comunicazione a distanza. È un messaggio a Stet, Finmeccanica, Rai: devono marciare assieme, aprendovi (e siamo ad un altro capitolo del piano) anche alla collaborazione con i privati, italiani e stranieri. Nel paniere dell'Iri c'è già il mega accordo tra Att ed Italtel. Allo studio va ne

è un altro, stavolta con l'Unione Sovietica nel campo delle fibre ottiche. Infine, l'ultimo capitolo non certo meno importante: il piano di investimenti che dovrà adeguare il nostro ancora precario sistema di telecomunicazioni. Nel prossimo quadriennio si spenderanno 36.000 miliardi. Con tre obiettivi: rafforzare la rete tradizionale, migliorare la qualità del servizio, proporre nuovi prodotti.

Dichiarazioni alla Camera, dibattito alla Confindustria sulla riforma dei mercati

## Carli ora ha solo «dubbi» sulle banche

Il ministro del Tesoro Guido Carli ha modificato le sue posizioni sulla legislazione bancaria e sui mercati finanziari in procinto di essere varata: parlando alla commissione Finanze della Camera ha detto di considerarla valida pur proponendo di rivederla in futuro. Sulla riforma dei mercati finanziari si è svolto un dibattito alla Confindustria dal quale sono emerse di nuovo forti divergenze.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Nella discordia generale si sono potute cogliere alcune linee politiche che spiegano perché dopo anni di discussione, attraverso due legislature, il Parlamento non riesce a varare un nuovo ordinamento del mercato finanziario come si è fatto in Francia o in Inghilterra. Il prof. Mario Monti, che ha aperto i lavori, ha ben sintetizzato le sue critiche «tecniche» di lunga data - alla Banca d'Italia: sostiene che insistendo sulla separazione della proprietà della banca da

quella delle società di capitali dell'industria si fa «un favore al potere politico» che, attraverso il 51% delle banche pubbliche, nomina i consigli di amministrazione «indebolendo il sistema creditizio». Questa connessione fra abbandono del 51% nelle banche pubbliche e scaltate delle società di capitali dell'industria nella banca sembra avere indotto il sen. Filippo Cavazzuti a mettere qualche precisazione alla sua critica della maggioranza pubblica nella proprietà delle banche.

Infatti, se il 51% facilita la lottizzazione (e ne peggiora gli effetti poiché le nomine nelle banche società per azioni, create dalla Legge Amato, non avranno nemmeno il controllo formale del Parlamento) è anche vero che una disciplina nuova delle nomine si poteva (e si può) fare. La Confindustria mandando avanti Mario Monti in un convegno di studio non ne sposa direttamente le tesi ma si ripropone al centro di una equivoca contestazione della politica. Gli ospiti si sono guardati bene dal rilevarlo in modo diretto ma lo hanno fatto in molti modi. L'on. Vincenzo Visco ha ricordato quante volte l'iniziativa legislativa è stata ostacolata dal Governo che aveva alle spalle, evidentemente, una contestazione che sembra mirare a modificare i rapporti istituzionali senza indicarne apertamente le conseguenze. Guido Carli, che aveva posto la questione della banca universale (che fa tutti i tipi di

attività finanziaria, inclusa la partecipazione nelle imprese) ha trovato una contestazione non solo nel direttore della Banca d'Italia Lamberto Dini ma anche nel direttore dell'Istituto Mobiliare Stefano Rainer Masera ed in altri intervenuti. Pur avendo Carli dato alla sua proposta carattere dubitativo, Dini ha ricordato che bisognerebbe abolire quei confini di specializzazione che hanno arginato finora le peggiori avventure finanziarie. Masera ritiene che il «gruppo polifunzionale», conservando la specializzazione ad autonomia delle singole funzioni finanziarie, è forse più difficile da gestire ma offre maggiori possibilità di trasparenza in un mercato che di per sé non garantisce il miglior impiego delle risorse. Tutti concordano, salvo qualche silenzio, nel negare al Governo deleghe a rivedere o completare la legislazione ancora in discussione. Richiesta di Ca-

vazzuti per un testo unico della legislazione finanziaria (mentre per la banca si continua a negare la necessità di una legge bancaria pur essendo concordati nel ritenere superata quella attuale). Quindi necessità di un chiarimento sugli obiettivi generali del riassetto del mercato. Il presidente della CONSOB Franco Piga lo chiede, con sussurro, per i poteri di regolazione delle borse valori la cui riforma non esce dalla legge sulle Società di Intermediazione Mobiliare-SIM che anzi sembra contenere molti elementi di confusione. Ma questi obiettivi generali non sono enunciati - hanno detto i professori Giulio Tremonti e Victor Ukmar - nemmeno nell'ambito della politica fiscale che anzi è contraddittoria, persino nemica del risparmio dei lavoratori, persino penalizzante gli investimenti in Italia rispetto a quelli all'estero (salvo quando si tratta di favorire l'indebitamento pubblico, argo-

mento che il Ministro del Tesoro evita ormai di analizzare in pubblico nonostante le continue provocazioni). Strana contaminazione: Masera riprende gli argomenti del PCI sul mercato che, di per sé, non esprime un risultato efficiente, Ukmar che fa eco (ormai insieme a molti altri giuristi) ad una denuncia di generale messa in mora delle disposizioni della Costituzione per la valorizzazione del risparmio primario oggi iniquamente tassato. Sono convergenze da verificare ma se l'accumulazione generale dipende ormai dal risparmio di massa allora il dato politico è che bisogna fare i conti con milioni di risparmiatori attuali o potenziali. La Confindustria può desiderare di prendere il controllo di quel risparmio senza pagare pedaggi alle regole di mercato ma non deve poi lamentarsi se crea solo caos. In fondo anche i suoi ospiti odierni gli hanno dato torto.

**CAMPAGNA PER I REFERENDUM SULLE LEGGI ELETTORALI ANCORA POCHI GIORNI PER FIRMARE PER CONTARE DI PIÙ COME CITTADINI PER SCEGLIERE GOVERNI, ALLEANZE, PROGRAMMI**

Le organizzazioni ed i compagni impegnati nella raccolta delle firme devono provvedere:

1. ad inviare in Direzione - a mano o a mezzo corriere - i moduli già completi, corredati con la certificazione elettorale;
2. a concludere la raccolta delle firme entro il 25 luglio, assicurandosi in ogni modo che gli ultimi moduli possano giungere a Roma non oltre il 27 luglio (termine massimo!).

Per informazioni o chiarimenti telefonare ai numeri 06/6711306 o 6711455. Le informazioni sulle firme raccolte debbono essere comunicate via telefax al numero 06/6792085.